

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI  
ALGAROTTI

195

MILANO

BRAIDENSE

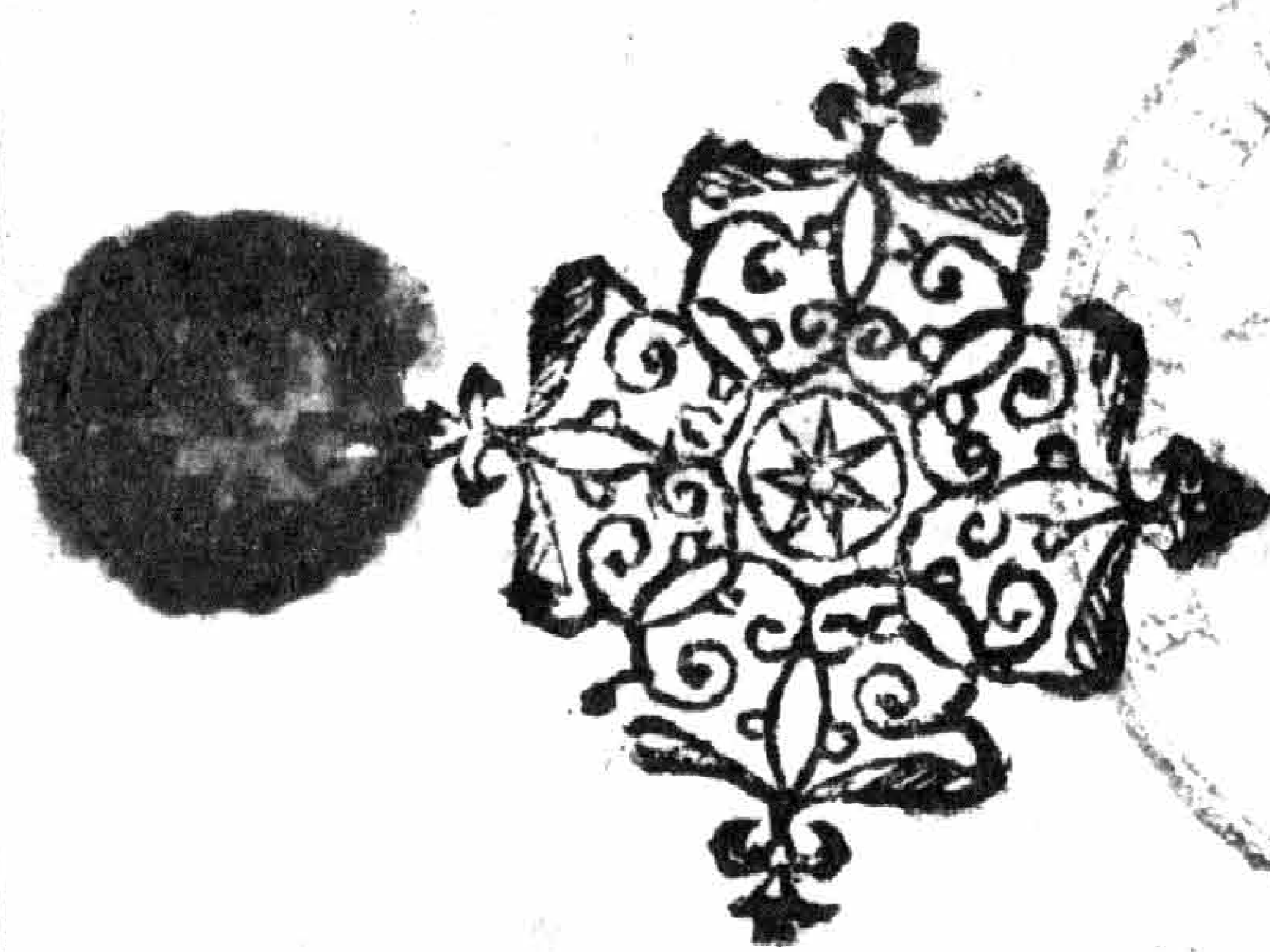


CALLIGVLA  
DELIRANTE

MELODRAMMA  
Musical da recitarsi nel  
Teatro del Falcone  
L'Anno 1688.

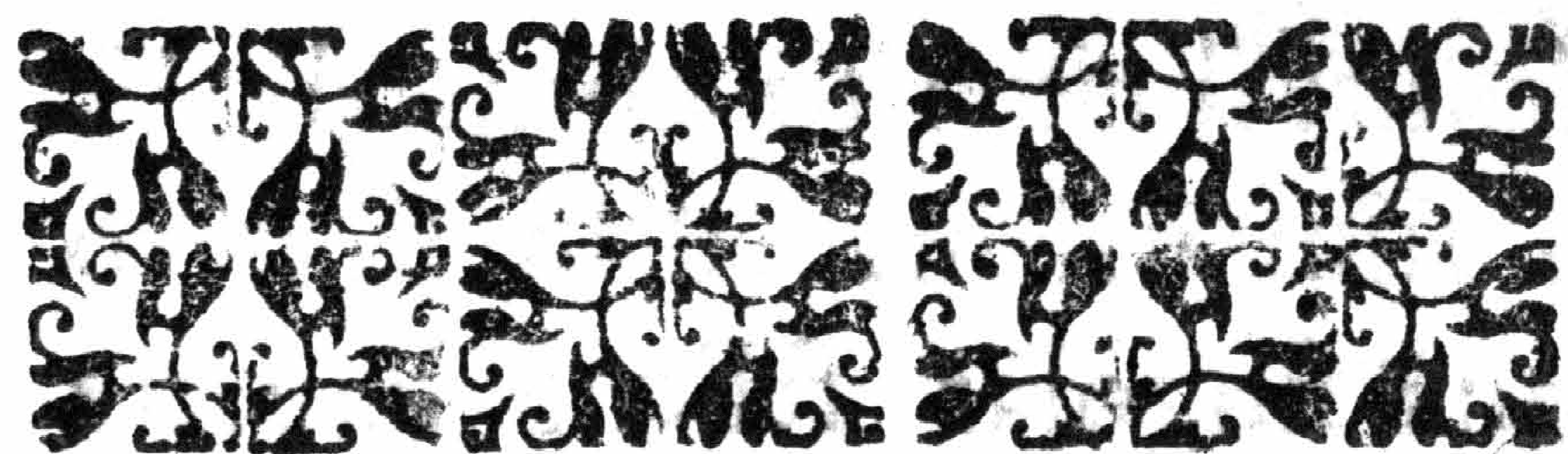
DEDICATO  
All'Illustr. Sig. Sig. Pad. Coll.  
La Signora

MARIA OTTAVIA  
BRIGNOLE.



IN GENOVA, M.DC.LXXXVIII.

Per Gio: Battista Celle, e Benedetto  
Semino, per contro il Real Pal.  
*Con licenza de' Superiori.*



Illustriss. Sig. Sig. Patrona  
Colendissima.



Refento à V. S.  
Illustrissima il  
Calligola Deli-  
rante in testi-  
mone del mio  
buon fenno nell'hauer eletto  
vna Dama adorna di rarissi-  
me qualità per sostenere la di  
lui protezione: Egli qualun-  
que esser debba la sua fortuna  
prenderà sempre in grado di  
somma gloria il portare in

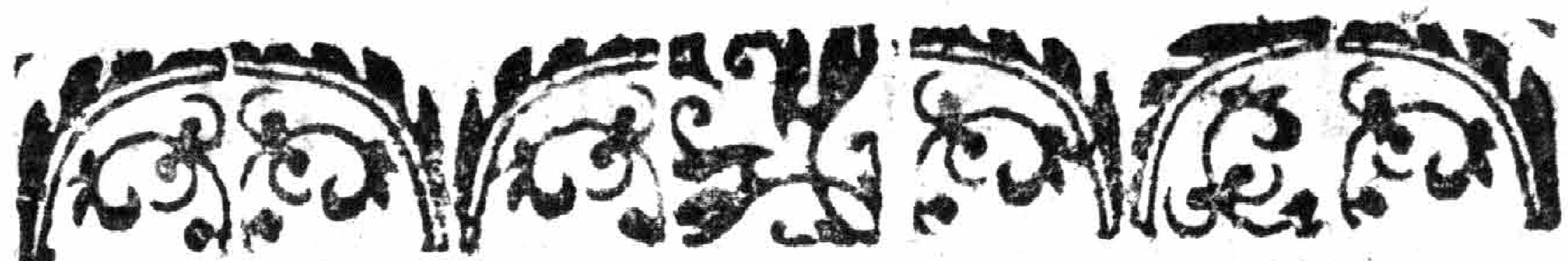
A 2 fronte

fronte il riuerito nome di V.  
S. Illustrissima ed io stimerò  
mia singular felicità hauerle  
potuto dimostrare quanta, e  
quale sia la molta obligazione  
che tengo à V. S. Illustrissima  
da cui mi chiamerò sempre al-  
tamente beneficato per quest'  
ultimo atto di riuerente osse-  
quio nella sola espressione d'  
vn magnanimo aggradimen-  
to, e con inchinarla vmilmen-  
te me le ricordo

Di V. S. Illustris.

*Humil. Dev., & Obl. Ser.*  
Antonio Filippo Bruschi.

AR-



## ARGOMENTO

**G**AIO CALLIGVLA figliuolo  
di Germanico asceto dopo la  
morte di Tiberio all'Impero  
del mondo, datefi in preda alle lasciuie  
volle ripudiare la Consorte Cesonia dalla  
quale datagli in vn Conuio certa benan-  
da amatoria diuenne furioso, amoreg-  
giando la LVNA, e facendosi far sagri-  
ficij, & fingendo di parlar con Gione,  
& altre follie narrate da Suetonio, e de-  
cantate con riso da Giouenale porgendo  
questa Bizara Historia il motivo al pre-  
sente Melodrama intitolato ILCALLI-  
GVLA DELIRANTE, nel quale si  
fingono per episodio gl'Amori di Tigra-  
ne Rè di Mauritania fatto schiavo d'Ar-  
tabano Rè de Parti, che celando la sua  
conditione in habito, & aspetto di Moro  
capita in Roma fingendosi pittore con gl'  
altri auenimenti ch'intrecciano il Melo-  
drama,

PER-

# PERSONAGGI.

Calligula Imperatore .  
Cesonia sua Moglie .  
Artabano Rè de' Parti .  
Tigrane Rè de' Mori finto Adraspe .  
Teofena sua Moglie .  
Domitio Console Romano .  
Claudio suo figlio .  
Gelsa Nutrice di Teofena .  
Nesbo seruo di Cesonia ,



SCE-

# S C E N E .

Sala Imperiale con Trono .  
Cortil Regio .  
Sala di specchi .  
Giardino con apparato di  
mense .  
Cortile .  
Appartamento Reale .  
Camera .

La Scena si rappresenta in Roma .

Ime

Imprimatur.

F. Dominicus Iustinianus  
Gandulphus Vicarius Ge-  
neralis S. Officij Genuæ.

---

Imprimatur.

Ex auctoritate Excellentiss., &  
Illustriss. Magistratus In-  
quisitorum Status.

*Io: Franciscus Castagnola Canc.*



A T T O

P R I M O.

SCENA PRIMA.

Sala Reale con Trono.

*Calligula, Artabano, Nesbo Cavalieri, e  
Soldati Romani, e Parti.*

C. **P** Articò Rè, che da le sponde al-  
Del Tigri faretrato (tere  
Volgendo il pie; Sul Tebro  
Cesarco Nume ad adorar ipari  
Qui il gran Giove latino  
Cangia per te, de la sua destra audace  
L'hasta tonante in caduceo di pace.

*Art. A l'ombra del tuo Scettro.*

*Deposto l'arco, e i sanguinosi strali*

*A*

*Pa*

IO A T T O

Poserà 'l Medo inuitto ,

E al gran genio Romano

Giura apprestargli incensi hoggi Artabano.

*Cal.* Più di Trombe non s'odino i fremiti .

*Art.* Sol di pace le voci rimbombino .

*Cal.)* Depongan l'Aquile

*Art.)* <sup>a</sup> 2. Gl'orrendi folgori

E d'Oliua le piume circondino ,

Più di Trombe non s'odino i fremiti

Sol di pace le voci rimbombino .

SCENA SECONDA.

*Teofena . Gelsa . Nesbo gl'antedetti .*

*Gel.* **S**V mia figlia coraggio: ecco del Mondo  
Il reggitor possente .

*Teo.* O, di quanto il Sol vede

Monarca eccelso , à le tue Regie piante

Mira trà vili arnesi

Vn'afflitta Reina , e lagrimante .

*Cal.* In quel seno di neue .

*Art.* In quel volto di Rose .

*Cal.)* Le sue faci

*Art.)* I suoi dardi <sup>a</sup> 2. Amore ascese

*Nesbo.* A l'amiche d'Augusto

Arrolarsi anco questa hoggi vedrò .

*Cal.* Bella dimmi chi sei ?

*Teof.* Io colà doue il Mauritano Atlante

Forma co le sue terga al Ciel sostegno

Hebbi Corona , e Regno

Di

PRIMO. II

Di quel Tigrane à cui la spada inuitta

Tremò Roma souente , io fui consorte :

Questi nel valto seno

De l'Affricana Teti

Fidando la grand'alma à fragil legno ,

Naufrago à duro scoglio

Perdè la vita , e'l soglio .

*Cal.* O Dei ? Se quel bel viso

Piangendo impiaga, hor che farà col riso?

*Gel.* Da lo stral del tuo guardo ei restò anciso .

*Teof.* Mentre piango lo sposo ,

Dal cognato fellone

Miro il trono occupato

Soura picciolo abete

Tento la fuga ,

Lascio l'auara terra , e'l patrio lido ,

E di Cesare al piede

Benche nemica in tua pietà confido .

*Art.* Forma l'arco quel ciglio al Dio Cupido

*Cal.* Tergi da tuoi bel lumi <sup>(a parte.</sup>

Le rugiade cadenti ,

Da vn Cesare Imperante

Haurà ciò che t'aggrada . <sup>(spada.</sup>

*Art.* T'offro anch'io questo Scettro , e questa

*Cal.* O là miei fidi ? entro la Regal soglia

Seruitele di scorta .

*Nes.* Nella rete d'Amor ei restò inuolto .

*Cal.* M'incatena quel crin .

*Art.* M'arde quel volto

*Teo.* Stelle rigide placateui

Serenateui

Per pietà

Nell'angoscia attoce , e ria

A 6

Più



PIÙ COSTANZA D'ALMA MIA

Per resistere non hà  
Stelle rigide &c.

*Cal.* Parto : là ne la reggia  
Ti rivedrò Artabano , il cieco Duce  
Mi trae d'un Sele , à vagheggiar la luce  
Sotto l'ombra di vn'occhio nero  
Mascherato s'asconde Amor ,  
E in quel fosco l'ignudo arciero  
Par ch'al varco attenda ogni cor .  
Pur adoro quel gran feritor ;  
Se con piaga dolce , e gradita  
Spiega liurea di morte , e mi da vita .

SCENA TERZA.

*Artabano solo.*

**Q**uanto sei crudo , ò pargoletto arciero  
Se mentre quì ne la Romana terra  
Stringo la pace , à quello cor fai guerra  
Del mio sen che v'è ferito ,  
E' incredibile il dolor :  
Mentre langue incenerito  
D'un bel ciglio à lo splendor .



SCENA

SCENA QUARTA.

Cortile .

*Claudio , Domitio .*

**C**on l'ardore d'un ciglio di foco  
Amore per gioco  
Quest'alma infiammò ;  
Mà sì cara , sì dolce gradita,  
E del core l'acerba ferita  
Ch' in eterno l'adorerò .  
Di Cesonia le luci  
Son nere furie in tormentarmi il core ?  
Ed io con duolo eterno  
In quel volto di Cielo amo l'Inferno .  
*Dom.* Qual Cesonia ? qual furia ? e qual Inferno ?  
Horche cinto d'acciaro , il Latio , il Tebro  
Sotto Silla il gran Duce  
Contro il Batauo audace  
F'esse per suo Marte ,  
Entro i lacci d'un crin misero inuolto  
Ti vedrà Roma idolatrar vn volto ?  
*Cla.* E il genitor ah sorte ?  
*Dom.* Ancor sospiri ?  
*Cla.* In van balsami attende  
Chi trafitto hà il suo cor da due bei rai ,  
Che la piaga d'Amor non sana mai .  
Beltà , che è tutto ardor  
Vibra fiamme in questo cor ,

Mà

Ma Cupido, che m'impiega  
Fà sì dolce al sen la piaga,  
Che m'è gioia anch'il dolor.

*Dom.* Vinca desio di gloria.

*Clau.* Amor il vieta.

*Dom.* Trà squadre guerriere

La Tromba ti chiama;

Fra timpani, e schiere

T'inuita la fama

Già delle glorie tue l'orbe risuona

Frangi l'arco d'Amor segui Bellona.

*Clau.* Vincesti, ò Genitor spezzo quel nodo

Chi il seno mi legò, rompo lo strale

Desio di gloria ad altro Amor preuale

Vò seguir Bellona in Campo

Se mi sprezza il Dio d'Amor

Delle spade in mezzo al Campo

Doue gloria più riluce

Spargerà folgor di luce

La torrezza del mio cor

Vò seguir &c.

## SCENA QUINTA.

*Cesonia, Nesbo.*

**D**Ammi pace, ò Dio d'Amore;

Ò rallenta il tuo ferir

Già vien meno in petto il core

Trà gl'affanni del martir

Dammi pace &c.

*Nesbo* di regal ceppo

*Dun-*

Dunque è colei ch'al mio consorte Augusto

Porto suppliche, e voti?

*Nes.* Al Rè Tigrane,

Al cui Scettro è soggetto il Mauro adusto

Si palesò consorte, e mesta in volto

Di Caligola al piede,

Ottenne supplicante armi, e favori.

*Ces.* Gelosia mi diuori.

*Nes.* Io giurarei

Ch' i suoi guardi homicidi

Cesare già feriro.

*Ces.* O Dio? M'uccidi.

*Nes.* Da celebre Pittor, ch'il Rè de Parti

Seco già da la Media

Conduffe à Roma, ed al latin Monarca

Oferse in dono,

M'impose che à momenti,

Faccia ritrar la sua vezzosa imago.

*Ces.* Che ne disse colei?

*Nes.* Rise l'accorta

Con vn vezzo à quel dir.

*Ces.* Non più son morta:

Vanne, offerua, e rapporta il tempo, e loco

Vendicarmi saprò.

*Nes.* Bizarro è il gioco.

*Ces.* Non flagellarmi il core

Tiranni gelosia

D'amor la face

Consuma, e piace,

Ma il tuo veleno

Fà venir meno

Quest' alma mia

Non flagellarmi &c.

SCE-

SCENA SESTA.

*Caligola, Artabano.*

**D**E la vaga Teofena,  
Che dal Torrido Cielo  
Venne con l'alba in fronte,  
A render più sereno il suol' Romano,  
Che ne dici Artabano

*Art.* Tutta brillo, e amorosa  
Ha la guancia di rosa  
(Ma la spina pungente hò in petto ascosa)

*Cal.* Ella di quanto accoglie  
Nel seno il Tebro ogni bel lume oscura;  
Venere è di bellezza, e ben può Roma  
Del bel Lauro Latin cinger la chionia.

*Art.* Porta ne l'aria è vero  
Vn non sò che di maestoso, e graue  
Ma in paragon de la tua Eccelsa Augusta,  
Ch'illuminar, il Ciel d'Italia suole,  
E vna languida stella in faccia al sole.

*Cal.* Non ben mirasti Amico,  
Quei bei lumi di foco, ond'io n'auuampo  
Di sì bel sole è sol Cesonia vn lampo,  
E perche di costei  
Meglio contempli i luminosi rai  
Meco à regal conuito hoggi sarai,

**SCE**

SCENA SETTIMA.

*Artabano solo.*

**P**ER la beltà che incenerisce Augusto  
Anch'io languisco, e peno.  
Verrò vaga Reina,  
E trà le Regie mense  
Adorerò le tue bellezze immense,  
Amor, e vn Tiranno,  
Ch'a i sensi fa guerra  
Possente gl'atterra,  
E in fiera tenzone  
Da noi scaccia la ragione,  
La bellezza  
Di vaghezza  
S'arma sempre à nostro danno  
Amor &c.

SCENA OTTAVA.

*Tigrane solo.*

**Q**Vella Dea, che da mortali:  
Porta il nome di fortuna,  
I suoi strali  
Più fatali  
Per ferirmi hoggi raduna,

**Mà**

Ma s'adiri pur quanto può  
 Di sua rota vagante, inconstante  
 L'instabil guo non temero.  
**O** Dei chi crederia, ch'in queste spoglie  
 S'ascondesse Tigrane,  
 Che naufraga trà l'onde  
 Dal Germano tradito  
 Schiauo del Rè de Parti, e al mondo ignoto  
 Douesse in questa Reggia  
 Per sottrarmi al rigor d'astro crudele  
 Ombra d'un Rè pennellegiar le tele?  
 Ma tolgami il destino  
 Patria, Regno, e grandezze,  
 Che senza Regno ancora  
 Sarò Rè di me stesso.  
**Te** sol piango Idolo amato  
 Ma Teofena per cui moro,  
 Se lontan dal mio tesoro  
 Sento l'core esanimato  
**Te** sol piango Idolo amato.

## SCENA NONA.

Sala di specchi.

*Nesto con un bacil d'oro, oue sta una  
 gemmata Corona, e uno Scet-  
 tro. Tigrane.*

Nes.

**A** Draspe?  
 Tig. Nesbo ch'apporti?

Nes.

Nes. Hor si prepari,  
 E colori, e pennelli; à questa Reggia  
 Venne Donna si vaga,  
 Che il bel del Cielo hà nel sèbiate accolto  
 Qui verrà trà momenti,  
 Già che Cesare vole  
 Che tu formi sù i lini il suo bel sole.  
**Tig.** Del Regnator del Mondo  
 Esequiro il voler. Ma chi è costei,  
 Che sì rara beltà porta nel volto?  
**Nes.** Venne da estranea terra  
 A incenerir col guardo il cor d'Augusto.  
**Tig.** Queste spoglie regali  
 A che deggior feruir?  
**Nes.** Perche il destino  
 La fè nascer Reina  
 Vuol, che l'aureo Diadema  
 Porti sul crin quel animato lino.  
**Tig.** Dio de cori prestami l'ali  
 Perche io voli al mio bel sol  
 Trà le fila d'un crine ch'è d'oro,  
 Di quel volto al lampo ch'adoro  
 Fia, che l'alma ristori il suo duol.

## SCENA DECIMA.

Teofena, Gelsa.

**P**Eno? ma dir non sò,  
 Se haurò conforto  
 Al mio piangere ostinato

E il

E il mio fato  
 Ne sò dir se mai le Stelle  
 Daran calma alle procelle,  
 Onde l'afflitto cuor riposi in porto.

Peno &c.

*Gel.* Qual ti diffi ò Signora, in questo loco  
 Del tuo leggiadro aspetto  
 Per fermar sembianze,  
 Saggio Pittor fia che s'accinga à l'opra.  
 Preparati à gl'amori  
 Di tua belta Idolatra  
 Vn Cesare sarà.

*Teof.* Ch'io dia loco ad Amor in questo petto  
 Ah' nò del mio Tigrane  
 Adoro in ombra il sospirato aspetto.

*Gel.* E follia pianger morti:  
 Chi sà, che la tua sorte  
 Non t'inalzi all'Impero.

*Teof.* Come al Trono di Roma  
 Posso aspirar mentre Cesonia viue?

*Gel.* Credimi, che s'a tempo  
 Saprai finger amore, e adoprar l'arti  
 Con quai donna sagace all'alme impera  
 Vn sol fil del tuo crin biondo  
 Potrà legar chi può dar legge al mondo.

*Teof.* E se Cesonia de l'amato sposo  
 S'ingelosisce.

*Gel.* Attenderai coi vezzi  
 D'Artabano à gl'Amori,  
 Ad ogni modo io ti dirò felice,  
 O Regina de Parti, ò Imperatrice.

*Teof.* Per stabilir lo scettro.  
 Forz'è dissimular viso, e sembiante

Arme.

Armerò d'inganni il sen  
 Fingerò lusinghe, e affetto,  
 Perche aspetto  
 Sol dal fingere il seren.

Armerò &c.

## SCENA V NDECIMA

*Teofena, Tigrone, Gelsa,  
 Nesbo.*

*Nes.* **T** Inchino alta Signora.

*Gel.* Amico il Ciel t'affista.

*Nes.* A tempo arriui.

*Tig.* [ O Dei, che miro ]

*Nes.* Ecco in ordine il lino,

Tu prendi amica,

E à la sua destra, e à la sua vaga chioma

Porgi l'aurato scettro:

El gemmato Diadema.

*Tig.* Ed essa ò pur il Cielo,

Con portentose larue hor mi deride?

Ah si Teofena è questa, e come ò Ciel

Puote condurre à questa Reggia i passi?

*Gel.* Par che il Pittor rapito

Da insolito stupor resti di sasso.

*Nes.* Scuotiti Adraspe, e da principio all'opra.

*Tig.* T'affidi ò mia Signora.

*Teo.* O Dio, ch'à questi accenti.

Vn non sò che di non inteso affetto

Mi serpeggia nell'alma.

*Tig.*

*Tig.* Per ritrar di tua beltà ,  
Le sembianze peregrene ,  
Sotto forme sì diuine ,  
L'arte stessa arte non hà.  
*Teof.* S'io non sapessi , che l'amato sposo,  
Non cedesse à la Parca io l'crederei  
A la voce Tigrane .

*Nes.* Nel mirar volto sì bello ,  
Ancorche non sia pittore ,  
Adoprar saprei il pennello .  
Ma Cesonia non viene , e pur m'impose ,  
Ch'io , qui l'attenda .

*Gel.* Poco vale quella beltà ,  
Che di far mille amatori ,  
E di stringer mille cori  
Semplicetta l'arte non ha ,  
Sorrisetti menzogneri ,  
Sospiretti lusingheri ,  
Non son frodi  
Ma son lodi  
A chi viue sù fresc'età .  
Poco vale &c.

## SCENA XII.

*Cesonia , e Detti .*

*Nes.* **E**ccoia à punto .  
*Ces.* Mira l'empia , ch'aspira .  
Di leuarti dal sen l'alto Consorte .  
*Ces.* Pria l'impudica abbraccerà la morte .  
*Ces.*

*Gel.* A quel atto a quel gesto  
Caligola cadrà .

*Ces.* Ah Taide scelerata .

*Tig.* Ah Megera spietata ?

*Gel.* O come al viuo  
Tinto da quel cinabro  
Coralleggia il bel labro ;  
E suoi rubin viuaci  
Chiama d'Augusto i baci .

*Tig.* E non moro à tai voci .

*Ces.* El soffrirò tacendo .

*Gel.* Fà che sù quella chioma emola al Sole  
Tutta luce risplenda  
La gemmata corona

Dolce presaggio à sue grãdezze vn giorno .

*Ces.* [ Sarà il suo crin pria di Ceraffe adorno )

O là , tanto s'ardisce ? entro la Reggia

Teti usurpar mi in van gl'amori , e il Trono .

*Teo.* Infelice che fò ?

*Gel.* Doue mi celo ?

*Tig.* Per sua pietà diemmi soccorso il Cielo

*Ces.* Vanne Circe d'Inferno , (parte

Tolto dal Ciel latin riuolgi il piè .

*Teo.* Pria di Cesare .

*Ces.* Taci ,

Parti , vola , fuggi da mè ;

O sbranato sia il tuo cor

Per la mano del mio furor .

## SCENA XIII.

*Cesonia , Nesbo .*

*C.* **D**eggio soffrir , ch'effeminato Sposo  
Sù gl'occhi miei , fin ne la Reggia stes  
Amo-

Amoreggi altro volto .  
Armati pur di sdegno  
Misero afflitto cor ,  
A barbara vendetta  
Alta raggion mi affretta  
Vaita al Dio d'Amor .  
Armati &c.

Nes. Euui di peggio  
Seco à regal conuito  
Già l'inuitò col Reguator de Medi .

Ces. E de miei proprij scorni ,  
Spettatrice farò ? Mirarmi à canto  
Dourò l'empia riuale ? Ah pria del Cielo  
Vedrò cader le sfere

Nò mio cor  
Non soffrirò  
Ch'inonta à la mia fè  
Altra goda per me  
Quel bel che mi piagò  
Nò mio cor  
Non soffrirò .

Nesbo mio fido Nesbo , à quella fede ,  
Che nel tuo sen più volte  
Sperimentai costante  
Penso appoggiar grand'opra .

Nes. Dal tuo voler dipendo .

Ces. Io vuò che nella mensa  
A Caligola infido ,  
Porga succo possente ,  
Che di pallida luna  
All'incantato lume  
Trasse magica man d'herba nocente  
Ei farà sì , che Cesare aborendo

Di

Di Teosena il volto ,  
Venga ne suoi martiri ,  
Sol dal mio labro à mendicar respiri .  
Nes. Oprarò quanto chiedi ,  
Ma credi à me , che à far amante vn core  
Suol dispensar più dolci fughi amore .

Ces. Se il cuor ferito hanò  
Dal bel fanciul di Venere ,  
Nò nò non voglio piangere  
Non voglio pianger nò ,  
E se amor ferite auuenta  
Contro vn'alma sì fedele  
Non sarà sempre crudele  
La beltà che mi piagò .  
Se il cuor &c.

SCENA XIV.

Caligula che tiene per mano  
Teosena , Gelsa .

D Eh qual nube di tormento  
Ne tuoi rai dispiega il duol ?  
E per qual nouo portento  
Piangon gl'astri in volto al sol .  
Deh &c.

Tu piangi ? e non rispondi ?  
Qual' si Arano martire  
T'imprigiona la lingua ? e non son io  
Il Giove de mortali ? e in questa destra  
Non consiste il tuo fato ?  
Se chiedi armi, e guerrieri, in tuo soccorso

B

Fia

Fia ch'vn mondo di armati,  
 Spiegghi l'Aquile à i venti;  
 Ma fan più guerra i tuoi bei lumi ardenti'.

*Gel.* Caduto è nella rete.  
*Teo.* Deh sommo Imperator, se nel tuo seno  
 Qualche pietà s'annida,  
 Lascia ch'è sùle errante  
 Lungi da questo Ciel porti le piante.

*Cal.* Tu sospiri mia vita?  
 Narrami le tue pene?  
 Qual martir t'addolora?  
 [ Si lagrimosa ò Dio? più m'innamora.]

*Teof.* Di Cesonia lo sdegno  
 Mi scacciò da la Reggia; io volo altroue  
 Forse frà gl'Arimaspi  
 Spero trouar pietà, già che sul Tebro  
 Regna per me il furor: Io parto; à Dio

*Cal.* Dhe ferma Idolo mio

*Gel.* L'hai colto, e che dissi io

*Cal.* Tu lungi da me  
 Pensi in vano portar il piè,

Se di tè

Mia luce priuo

Più non viuo,

Se respira in te la mia fè

Tu lungi da mè

Pensi in vano portar il piè.

Tergi i bei lumi lagrimosi, e metti  
 Vada Cesonia, e la mia vita resti.

*Teo.* Mio Regnante)

*Cal.* Mia Speranza) a 2. mio Ristoro.

*Cal.* Tu rauuiui il cor già spento

*Teof.* Tu dai morte al mio tormento.

*Cal.*

*Cal.* Del tuo volto ] a 2 il lume adoro

*Teo.* Del tuo Scetro)

*Teo.* Mio Regnante] a 2 mio thesoro.

*Cal.* Mia Speranza) parte Calligola.

Vdisti ò Teofena,

Del Latino regnante,

Le promesse, e gl'affetti?

Ei del tuo bello è amante

Tu se scaltra di Gelsa attendi à i detti,

Con cuento felice,

Sposa sarai ben tosto, e Imperatrice.

*Gel.* Chi hà per scorta Rugosa età

In Amore non penera;

Semplicetta giouentù,

D'vn bel crine in seruitù

Se tal or schiaua si fà,

Vecchia annosa,

Ch'è pietosa

Da catene la scioglierà.

Chi ha &c.

*Teo.* Si sì fingere io voglio:

Se fingendo d'amar'm'attende vn' foglio.

Barbaro perfido è il Dio d'Amor,

E vn nume instabile,

E pur'col' fingere

Contento stabile,

Sà dar'al cor.

Barbaro, &c.

*Fine dell'Atto Primo.*

B 2

ATTO





# A T T O

## S E C O N D O .

Giardino con credenziera, & vali  
d'oro oue sono preparate le  
Regie mense.

### SCENA PRIMA.

*Calligula, Cesonia, Artabano, Teofena,  
Domitio, Nesbo, Gelsa.*

*Cal.* **D**I questo Sol, che da la Zona ar-  
Cinto di regal lume (dente  
Venne di Roma ad indorar i  
Ortù Cesonia onora (colli  
Le vaghe forme peregrine, e  
*Ces.* Finger è forza: ò Stelle? (belle.  
*Fra se* Io t'abbraccio Reina, e di quel giorno,  
In cui fermasti in questa Reggia il passo  
Il più vago, e ridente  
Roma non vidde mai.  
Trucidata al mio piede empia cadrai *tra se*  
*Teof.*

*Teof.* Suddita à cenni tuoi consacro il core.  
*Ar.* Chi non s'abbagliarebbe al suo splendore?  
*Cal.* Siedi, ò bella Teofena? ò quante fiamme  
*tra se* Questo mio cor riceue

Da vna destra di gel, da vn sen di neue?

*siedono*

*Dom.* Cesonia, entro i suoi lumi

Chiude foco di sdegno.

*Gel.* Da gl'occhi di Teofena il grande Augusto

Tragge cocente ardore.

*Nesbo venendo col Nappo*

*Nes.* Qui stà racchiuso il magico liquore

*Cal.* Artabano.

*Art.* Mio Sire.

*Cal.* Il Ciglio tuo, de l'Aquile Romane

Hoggi apprese il costume, (me.

Hà in faccia il Sole, e non s'abbaglia al lu-

*Art.* Con cieco sguardo immensa luce adoro

*Cal.* Ardo.

*Teof.* Temo.

*Art.* Languisco.

*Ces.* Io tacio, e moro.

*tra se Dom.* O quai veggo in vn punto

Nalceroda questa mensa odi, e rigori?

*Cal.* Tu non parli, ò Reina?

*Teof.* Tace l'alma confusa à tanti honori.

*Cal.* Entro à gemmata coppa, or mi s'arrechì

Del più biondo lieo

Le lagrime spumanti?

*Nes.* E questo il tempo.

*tra se Art.* Ah, che in quel labro Amore

Stilla ambrosia più dolce à più d'vn core

*Cal.* Bella mia, Diva, e Reina,

*B 3* *Que-*

Questa d'ambra rugiadosa,  
 Bevanda amorosa  
 Consaera l'alma à tua beltà Diuina.  
*Teof.* A tue gratie, ò mio Nume, il cor s'inchina  
*Ces.* Ah piu tacer non deggio  
 Sù la mia faccia ancora  
 Sciogli il freno à gli amori.  
 Empio, infido consorte  
 Ma tu indegna, impudica,  
 Da la mano d'Augusta haurai la morte  
 Seguiti, ò Nesbo  
*Nes.* Del viver di costei l'hore son corte.

## SCENA SECONDA:

*Calligula, Teosena, Artabano, Domitio, Gelsa.*

*Cal.* Tanto ardisce Cesonia  
*Art.* Deh mi permetti alto Signor eccello,  
 Che sotto estraneo Cielo,  
 Con l'infelice mia figlia dolente,  
 A mendicar mighior fortuna lion parca;  
 Già, che la Dea bendita  
 Ne la Romana Corte  
 Ci minaccia ruine, e stragi, e morte.  
*Cal.* Che pauentato E non fontio di Roma  
 Il Regnator possente e à questa destta  
 Non obedisce il Mondo  
*Art.* La porpora d'Augusto  
 A l'innocenza è scudo  
*Gel.* Nò nò Signor, pria che spietato ferro  
 Apra

Apra in quel sen di latte  
 Sanguinosa ferita  
 D'vopo è partir; Teosena  
 Non lagrimar, ci assisterà la sorte  
*a parte* Piangi pur mia Signora, e piangi forte  
*Cal.* Ferma il piede, ò Reina?  
 Rasserena le luci  
 Io delle ingiuste offese  
 La vendetta farò.  
 Domitio?  
*Dom.* Alto Monarca.  
*Cal.* Claudio ne venga al mio regale aspetto;  
 E nelle Regie stanze  
 Fà, che stuolo d'armati  
 Custodisca Cesonia  
 Vanne amico Artabano, entro la Reggia  
 Ti rivedrò  
*Art.* Parto, e m'inchino à le Cesare e piante.  
*Calig.* O là: si scorti  
 Entro gl'alberghi augusti  
 Teosena il mio tesoro.  
*Teo.* Giusto Signor il tuo soccorso imploro.  
*Cal.* Vanne ò cara, non lagrimar  
 Torni il riso, oue stà il pianto  
 Forma Amor più dolce incanto  
 S'il bel ciglio sereno appar  
 Vanne &c.  
*Teo.* Io vado mio Sire  
 Ne l'ire pauento  
 Se tu mi sei scudo  
 Dell'odio più crudo  
 Non temo il cimento  
 Io vado &c.

## SCENA TERZA.

*Caligula, Claudio, Domitio*

**O** Ltraggiar il mio Nume?  
Minacciar la mia vita?  
E con furore infano  
Turbar le gioie al **Cesare Romano?**

*Cla.* A questo regio piede  
A cui s'incurua riuerente il mondo  
Claudio s'inchina.

*Cal.* Amico?  
Non contro il freddo Belgà,  
Ma colà doue il Mauritan feroce  
Alza rubelle insegne,  
Vò, che l'armi tù porti, e la nel seno  
De l'Africa deserta  
Deposto il regal manto  
Vò che guidi Cesonia  
In vn perpetuo esiglio  
De le belue Africane  
Condannata à l'artiglio . . .

*Dom.* O Ciel, che uolte?

*Cla.* L'altra Consorte?

*Cal.* Sì?

*Dom.* Dhe mio Sourano Imperator (perdona)  
Che dirà il mondo?

*Cal.* Io son del mondo il Gioue.

*Cla.* E d'Imeneo le leggi?

*Cal.* Il mio volere

**O sol**

**O sol** legge à me stesso,

*Dom.* Gli Dei?

*Cla.* Nemehi à Roma?

*Cal.* O là non più? del temerario labro.

Si raffreni l'orgoglio

Vanne tosto, obedisci io così voglio parte.

*Dom.* La tirannide regna in Campidoglio

*Cla.* Arcier bendato, e nudo

Quanto tu sei crudel

Il feritor tuo frate

Nel far piaga mortale,

Da morte à vn cor fedel.

Arcier &c.

## SCENA QUARTA.

**Cortile.**

*Tigrane solo.*

**O** Cchi miei, che vedeste?  
Del mio nemico in seno,  
Con l'infame nutrice il sol ch'adoro?  
La mia Sposa Teosena, il mio tesoro?  
Che puoi farmi ò Ciel di più?

Scettro, e Regno m'hai inuolato

Perche scherze d'empio fato,

Porti l'alma in seruitù.

Che puoi &c.

Ma volger dee ver questa soglia il passo

Colei per cui sospiro: in breui accenti

Le scoprirò qual sono, e in questa carta

**B**

**Legg**

Leggerà la mia forte  
 Perche d'empia nutrice à rei configli  
 Non cada in braccio à Cesare lasenio,  
 Che son Tigrane à la mia vita io scrivo.  
 Oh Dei non anco giunge, e pur è forza,  
 Che qui volga le piante  
 Ma se ne viene il Partico Regnante.

SCENA QUINTA.

Artabano, Tigrane.

Art. **L**o quadro il pungenti, e molle,  
 Che m'auenta l'arciere amoroso  
 Son gli sguardi d'un occhio celeste  
 Son le fiamme d'un labbro vezzoso  
 Ma dal male che l'anima sostiene  
 Frà le piaghe del cuor nasce il mio bene.  
 Adraspe

Tig. Inuitto Sire

Art. Amico, fatto

Ch'è miei delir seconda

Fà ch'opportuno hor si Pittouf.

Tig. Imponi

Di qual impero il mio seruir sia degno:

Art. Tu che fin nella Media al tuo Signore

Fido già ti mostrasti

In questo giorno, sin cui nehor mi punse

Del faretrato ardier dardo crudele

Sarai del amor mio nuncio fedele.

Tig. (A che son giunto o Cielo)

Art.

Art. Vò ch'arrecchi à Teosena,  
 Atla beltà che mi innamora, & arde  
 Questa vergata carta.

Tig. Misero: ahi, che cordoglio.

Art. Eccola: à tempo arriua:

Opra cauto, e sagace:

Io qui t'offeruo ardisci

Tig. Ingannarò d'indegno, e il proprio foglio,

De la sua carta in vece,

A l'amata Teosena arrecçar veglio.

SCENA SESTA.

Teosena. Tigrane. Artabano.

Teo. **I**omi rido

Cupido

Di te

Con lo strale d'un guardo arciero

Farò piaghe à cento amanti,

Mà con occhio poi seuro

Vò deridere i lor pianti

A mie scherzi sospiri, e vezzi

Vò ch'ogni anima si spezzi,

Mà le fiamme non voglio in mè

Io mi rido

Cupido

Di te.

Tig. Alta Signora, vn Regio cor amante,

Che da tuoi rai ferlto

Del suo acerbo martir pietade hor chiede,

B 6

A tua

A tua beltà Diuina  
Sul candor d'vna carta inuia la fede.

**Teo.** Che veggo, oh Ciel'!

**Tig.** Stupida resta

**Teo.** O Stelle

Del mio Tigrane estinto

La Regia man. quì scrisse?

**Tig.** Scopri le note il mio bel sol.

**Art.** Che disse

**Tig.** I caratteri offerua.

**Teo.** O Dei, che leggo?

Questi è Tigrane è che più tardi d' core  
Vanne, stringi il tuo bene ahiane, che scorgo  
Il lasciuo imperante

Io squireio il toglia, e parto.

**Art.** Bella Reina.

**Tig.** Ah, dispietata, infida

Folle è colui, ch' in femina si fida.

SCENA SETTIMA.

*Calligula, Artabano, Teosena, Domitio.*

**Cal.** Chi siete voi, che baldanzosi, e audaci,  
Su quella Regie foglie'l piè portate?

**Art.** Che strauaganze ascolto

**Teo.** Che nouitadi offeruo,

**Domi.** O Dei, ch' intesi,

**Cal.** Non rispondete?

**Art.** E non rauuifi, o Sire:

Artabano il tuo amico.

**Teo.**

**Teo.** E non conosci

La tua Serua Teosena?

**Dom.** Questi Signor è il regnator de Parti:

Questa del Mauro adusto,

L'infelice Reina.

**Cal.** A l'incendio d'vn oocchio amoroso

Più resistere non si può

Troppo dolce, caro, e vezzoso,

E quel volto, che mi piagò

A l'incendio &c.

Ambo al feno vi stringo, e ben gradito

M'è il vostro arriuo, e quando al suol Ro-

Portaste il piede (inano?)

**Dom.** Alto stupor.

**Art.** ( Si tosto

La rimembranza oblia?) venni sul Tebro

Da la Media guerriera.

**Teo.** Io dal Lido Africano

**Cal.** Tu sei dunque Teosena? è tu Artabano?

Tosto da questa Reggia, al vostro Cielo,

Volgete il passo.

**Art.** Ah Cesare

**Teo.** Signore,

**Cal.** E pigri ancor tardate?

O là, folli, importuni, ite sgombrate,

Domitio?

**Dom.** Mio Signor.

**Cal.** Fà ch' a me venga.

Cesonia, la vezzosa

L'idolo del mio cor, vola,

**Dom.** Obbedisco.

SCE-

SCENA OTTAVA.

*Calligola, Cesonia, che sopravviene.*

**Cal.** Belle luci del Sol, ch'adoro  
Vaghe Stelle del Ciel d'Amor,

Dhe men rigide à questo cor  
Date à l'alma qualche ristoro.

Dhe chi porge soccorso à dolor miei?

Ah Cesonia mia vita, e doue sei?

**Ces.** Mio Tesoro *piange*

Se piangi, se peni, *Egli la*

Il tuo pianto *guarda cõ*

Quell'affanno, quel rio dolore, *occhio se-*

Che palesi nel volto, e nel core *uero, e le*

Con mille vezzi raddolcirò. *mete una*

Mio Tesoro. *mano nel*

Così, crudele, ingrato *petto.*

Mi schernisci, e deludi? ah ben intendo.

La cagion de tuoi sdegni? e sarà vero,

Ch'vna Donna Africana,

Barbara di natali

Oggi m'vsurpi i talami reali?

Caligula, mia vita? Ah non rispondi?

O Dio, così mi ascondi,

Il tuo regal sembante.

Mirami supplicante,

E se il tuo cor altra bellezza adora,

Pria, che toglierti à me, lascia ch'io mora.

*Calligola parte con atto disprezzante.*

SCE-

SCENA NONA.

*Cesonia.*

**N** Vini, Cieli, che scorgo?

Per Femina impudica

Cesare mi detesta?

Caligula m'abborre?

Ma da la Jestra armata

Del fido Nesbo, a cui sua morte imponsi

L'enipia cadrà suhata

Dolce speme di sorte più cara

Tù dai pace all'amante mio sen

S'al bel raggio di fulgida Stella

Fia che cessi l'orrenda procella

Tornerà di mia gioia il seren.

SCENA DECIMA.

*Camera.*

*Tigrane solo.*

**C** Redere à Dona bella è vanità

E Sirena allettatrice,

E vna Circe mentitrice

Che qual'onda fertildàs

Fede alcuna in se non hà

Cre-

Crederè &c

Ed è pur vero, oh Dio, ch'in questo foglio  
 Coronato riuale,  
 Armato il fen di eruda fiamma impura  
 Accrescer pene à l'onor mio procura.  
*Legge la Lettera.*

Reina ardo al tuo ciglio:  
 Già la Media t'aspetta,  
 Lascia il Cielo Romano,  
 Sarai Sposa d'un Rè, segui Artabano.  
 Ah impudica Teofena,  
 Ah perfido Artabano; ò del mio honore  
 Congiurati nemici  
 Mà troncherò i disegni  
 Sarò inciampo à la fuga, e pur ch'illeso  
 Sia il Nume de l'onor, farò che mora,  
 Teofena, Augusto, ed Artabano ancora.  
 Ecco à punto l'indegna;  
 Qui attenderolla ascoso:  
 E vna furia d'abisso vn cor geloso.

SCENA VNDECIMA.

*Teofena, Tigrane in disparte.*

**P**lù speranza non hà il core  
 D'ammollir sorte rubella  
 Poiche vniti a danni miei  
 Congiurarò i fati rei  
 Onde io lassa al fin dourò  
 Sottopormi alla mia Stella.  
 Dou

Dourò partir; e qui lasciar oh Dio  
 Il mio ben? l'Idolo mio?  
 Tig. Idolo à chi, lascia?  
 Teo. A te mia vita  
 Mio consorte adorato  
 Caro Tigrane amato.  
 Tig. Scoftati mentitrice: odia Tigrane  
 D'inonetta consorte i finti vezzi  
 Non ti bastò impudica  
 Del mio nemico in seno  
 Applaudere di Cesare à gl'amori,  
 Che ad Artabano vnita  
 Anco tenti la fuga? e all'empie nozze  
 Perfidamente aspiri?  
 Teo. Sappi Tig. Che dir vorrai.  
 Teo. Dirò. Tig. Anmuttisci?  
 Teo. Odi almen le ditcolpe  
 Tig. Ah, che pur troppo intesi, e troppo viddi

SCENA XII.

*Gelsa. Artabano, e detti*

**Gel.** E Ccolazò Sire. *Art.* O cara *(indisparte)*  
 Tig. **E** lacerato toglio  
 Non palesa la colpa  
*Art.* O messaggier fedele.  
 Teo. Ah no, raffrena.  
*Art.* Frena pur tù spierata  
 La crudeltà dell'alma.  
 Tig. Ah, che rimiro?  
 Teo.

Teo. Ohimè Artabano.

Art. O caro Adraspe amato;

Mentre à prò del mio Amore

Qui t'adopraffi

Viddi in vn tempo stesso,

E la tua fede, e di costei ch'adoro,

L'indomabil fierezza

Gran tiranna de l'alme è la bellezza.

Tig. Ah traditor

Gel. Signora è questo 'l tempo,

Per adoprar l'ingegno

Abbraccia vn Rè, se vuoi far schiauo vn Re- (gno.

Teo. Qui noui Laberinti il Ciel m'intesse.

Art. Perche, ò bella tanto rigor

Con vn cor, che viue amante

Se quest' alma supplicante

Per te punse il Dio d'Amor

Perche, ò bella tanto rigor?

Tig. Ed io taccio, e l'ascolto?

Art. Ama, chi t'ama, e chi t'adora, adora;

Ti prega vn Rè, se vn Cesare ti sprezza.

Gran tiranna dell'alme è la bellezza.

Gel. Lasciar Scettro, e Corona è gran scioc-

Art. Porgi la bianca destra (chezza

A questa man regale.

Tig. Che saprà far l'infida.

Art. D'Amor, e d'Imento sia questo vn pegno.

Teo. Lassa, che fò

### SCENA XIII.

Nesbo, che sopravviene, e detti

Nes. **Q** Vi valera l'ingegno: ah mia Signora

Art. De miei contenti,

E tur-

E turbator costui.

Tig. Giunge oportuno:

Teo. Doue così anelante?

Nes. Al latino imperante

Meco rapida vieni.

Art. Al mio riuale? ò Dei.

Tig. La seguirò.

Nes. ~~tra~~ *je* Così, da solo, à solo

Meglio la suenarò.

Teo. Cesare?

Nes. Sì.

Art. Che chiede?

Nes. Nulla dirti poss'io: Segui il mio piede.

### SCENA XIV.

Calligula in habito da Ercole, e detti

Cal. **F** Erma, ò Cerbero d'Abisso

Da me in vano tenti fuggir

Nes. Pietà Signor, perdono.

Art. O Ciel, che veggo?

In habito da Alcide

Cesare?

Nes. Il grand' Augusto?

Tig. Il mio nimico?

Cal. Al rotar di questa claua,

Che di Letna i mostri ancide;

Le homicide

Gole horrende,

O bella Cintia,

E tu



E tu del Latmo ombroso

Vago Pastor amante

Come trà questi colli

Raggirate le piante?

*Art.* Egli è infano,

*Teo.* Vaneggia,

*Tig.* E delirante,

*Gel.* Quanta forza hà vn bel semblante.

*Nes.* Trema il core palpitante.

*Cal.* Non rispondete? Ancora

Non rauisate à la feroce spoglia

Ercole, quell'inuitto

Ch'al vacillante Polo

Curuò le terga, e assicurò le sfere

Da l'assalto de gl'orridi Tifei?

Ah Cesonia mia vita, e doue seia piange

*Nes.* Da sue follie mi preseruar gli Dei *parte*

*Gel.* Piange.

*Teo.* Perduto ha'l fenno.

*Cal.* Tu mercurio veloce,

Soua i rapidi vanni

Del più fiero Aquilon, vola al Tonante

Dilli, che dalla terra

Sotto è vn nono Gigante:

La meta del suo Règno egli mi ceda

Se pur veder non vuole,

A questo piè precipitato il Sole.

*Art.* Forz'è inuolar da suoi deliri, il piè. *parte*

*Tig.* Ei da saggio opro per mè. *parte*

*Cal.* E tu bella Ciprigna

Ad infiorar ti porta

De la grata mia Sposa adorata

Di Cintia la vezzosa

Il erin d'argento, e i talami amorosi.

*Teo.* Al suo furor mi inuola. *parte*

*Gel.* Luugi da quest'infano io parto, e volo.

## SCENA XV.

*Galigola . Gelsa .*

*Cal.* **F**erma il piede non partir

Vaga mia, diua Triforme

Dal tuo ben, che posa, e dormo

Forse vn bacio vuoi rapir?

Ferma &c.

*Gel.* Misera, or ci son giunta.

*Cal.* E pur vago vezzoso, e ridente.

Di tua guancia l'Aprile fiorito

Di quel libro il Rubino lucente,

Entro l'feno m'ha'l core ferito.

E pur vago &c.

*Gel.* Con questo pazzo, in questo giorno, io

Ritrouar la mia sorte. (Spero)

*Cal.* Dimmi vago mio Sole,

Forse l'onda del Gange,

Ti fè sì bionde, e t'indorò le chiome?

Chi ti lasciò le guancie? ò come vaghi

Son del candido feno

I morbidetti auori.

Forz'è purch'io m'innamori

Di sì fulgida beltà

Tempra ò bella i crudi ardori

Dammi vn bacio per pietà.

*Gel.* Il negarli vn sol bacio è crudeltà .

*Cal.* Ma che miro , che veggio ?

Con le luci di foco

Cinta il crin di Ceraſte

Ne l'aspetto deforme orrida , e fiera ,

E come Cintia , or ſi cangiò in megera ?

*Gel.* Ohimè , dà nelle furie .

*Cal.* Parti da queſto loco

Moſtro di Flegetonte ,

Fuggi Arpia d'Acheronte , Ecate immonda ,

E nel Regno d'abifſo hor tū profonda .

*La percuote con la Claua .*

*Gel.* Coſì va

Se canuta vien l'età

Più ne cori non deſta pietà

ſin che gl'occhi aſſri lucenti

Vibran fiamme ogn'hor cocenti ,

Mille amanti

Cò lor pianti

Dan tributo à la Beltà

Ma ſe di brine

ſi aſperge il crine ,

Chi la miri non trouerà :

Coſì vā .

## SCENA XVII.

*Ceſonia , Claudio , che ſeprauiene .*

**D**olce lampo di ſperme gradita  
Conſolando il core mi vā

Sento

Sento l'alma , che torna in vita ,

Che s'vn guardo già l'hà ferita

Forſe vn labro la lanerà .

Dolce &c.

*Cl.* Duolmi , d'inauſto auuiſo

Effer nuncio infelice

*Ceſ.* Qual acerba ſciagura al cor m'apporti .

*Cl.* O Dio , queſte luci

Frenano il pianto à pena .

*Ceſ.* Accreſce il tuo ſilenzio il mio dolore ?

*Cl.* Seguimi .

*Ceſ.* E qual Impero

Sù la ſpoſa d'Auguſto

Claudio pretende ?

Oue condurmi aſpiri .

*Cl.* Ne l'Africane arene

Tra le fauci de Moſtri e tal d'Auguſto ,

E la fatal ſentenza .

*Ceſ.* Il mio Conſorte ?

Caligola ? che ſenti ,

O tradita Ceſonia ?

Di qual colpa ſon rea ditemi ò Cieli

Voi lo ſoffrite . ò Stelle ? e tū inhumano

D'vn Ceſare ſpietato

Eſecutor crudele ,

Che farai ? non riſpondi ? e taci ? parla

*Cl.* Nacqui per vbidir empio deſtino .

*Ceſ.* Laſta doue ricorro ?

*Cl.* Soffri , ò bella il tuo deſtino

Se non gioua il lagrimar .

Può l'ardore del mio cuore

La tua ſorte conſolar ,

E nel grembo alla mia fede

Dolce

Dolce quiete puoi sperar.  
Sofri &c.

*Ces.* Vanne crudel ti seguo  
Si verrò trà le fere  
De l'Africano suolo  
Terminarò di questa vita i giorni  
Vegga Cesare, Roma, e vegga il Mondo,  
Che per serbar la fede  
Al Tiranno consorte  
Vita non prezzo, e volo incontro à morte,  
La costanza nel mio petto  
Fermo scoglio è in mar spumante  
La mia fè ch'è d'Adamante  
In quest'anima hà ricetta  
Fermo scoglio &c.

*Fine dell' Atto secondo*



ATTO



A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile.

*Cesonia, Claudio, che sopraggiunge.*



Dio Roma, à Dio del Tebro  
Care vn tempo amate arene  
Fuggitiua  
Ad altra riva  
Hoggi porto le mie pene,  
E frà lacci, e frà catene

Fin, che Libia à i pianti amari  
A queste luci à dissetarsi impari.  
*Gla.* A che intesi dimore?  
Già d'armi onuste, e graui,  
T'aspettano le Naui.

Bacia il flutto, l'amica sponda

C

D'aura

D'aura dolce al sospirar.  
E con l'onda scherzando l'onda  
Chiama i legni al nauigar.

Bacia &c.

*Ces.* Guidami pur trà le voraci zanne  
Di crudo mostro orrendo  
Voglio amar il mio ben anco morendo.

## SCENA SECONDA.

*Domitio, e detti, e choro di Soldati.*

**S**erenatevi o luci belle  
Rieda'l giubilo, che sparì  
Dileguate son le procelle  
Doppo l'nubilo torna il dì.  
Piega è figlio i lini erranti  
Il Senato hor t'impone  
Troncar il corso à legni tuoi volanti.

*Cla.* Non può forza mortale opporsi in terra  
Di Cesare al comando.

*Dom.* Il Monarca Romano  
Qual furibondo Oreste  
Nella Reggia delira.

*Ces.* O Dei? che intesi,  
Col presente liquore  
L'alta cagione io fui del suo furore.

*Dom.* De l'Impero lo Scettro  
Reggono gl'Ottimati, e da miei voti  
Il lor saggio consiglio  
Del forsennato Prence

Ti

Ti sottrasse à gl'insulti, ed al periglio  
Oue il Tarpeo superbo alza la fronte  
Cesonia haurà ricetto

Sin, ch'a più degno Augusto il Ciel l'annodi  
*verso Cla.* Forse per te Cupido, ordì tai nodi.  
O là scortate al destinato albergo  
La vaga imperatrice

*Cla.* S'a lei Himenco mi stringe, io son Felice.

*Ces.* Per amar chi mi dà morte  
Soffrirò pena, e dolor  
Se nemica haurò la forte  
Vuò sperar pietoso Amor  
Per amar &c.

## SCENA TERZA.

*Domitio, Claudio.*

*Dom.* **F**iglio, chi hà vn petto forte,  
Può strappar i diademi  
Da la man della forte  
Calligula Furente  
De lo Scettro Romano è reso indegno  
Già'l Senato latino  
Ti chiama al soglio, e già t'inuita al Regno  
*Cla.* Ah mio gran Genitor non fia mai vero,  
Che Domitio viuente  
Cinga le tempie mie del sacro alloro  
De l'orbe il freno à la tua destra io cedo  
Pur ch'io stringa Cesonia, altro non chiedo  
*Dom.* Fortuna incostante

C 2

Con

Con piede vagante  
 Girando v'è  
 Hà vario'l sembiante,  
 E sempre volante  
 Fermezza non hà

Fortuna &c.

*Cl.* Festeggiami in seno, stà lieto cor mio  
 Per te'l cieco Dio  
 Più pene non hà  
 In tormento la doglia, il martiro  
 In dolce respiro  
 Per me cangierà  
 Festeggiami &c.

## SCENA QUARTA.

*Teosena, Gelsa,*

**P**ur al fine il crudo aspetto  
 Delle Stelle  
 Sì rubelle  
 Superar seppe l'affetto  
 Lieta è l'alma  
 Perché in calma  
 Ei trionfa nel mio petto.  
 Pur al fine &c.

In questo giorno, ò Gelsa  
 La sua rota girò per me fortuna  
 Cesare è delirante; e'l vago Moro,  
 E Tigrane il mio Sposo,  
 Che naufragò ne l'Oceano ondoso.

*Gel.*

*Gel.* Figlio è il riso del tormento  
 Dal penar nasce il contento  
 Se da venti, e da tempeste  
 Funeste

Commosso è il mar  
 Al sosiar' d'aura serena  
 Sù l'arena  
 Placido appar.

Ma se brilla il tuo core  
 Per la vita del tuo Rè  
 Intercedi la vita ancor à me.

*Teo.* Non paentar: questo mio seno ignudo  
 Di Tigrane al rigor ti fia di scudo.  
 Festeggiate, ò miei pensieri,  
 Che mercede l'alma haurà  
 Già celsò d'affri feueri  
 La ferezza, e l'empietà.  
 Festeggiate &c.

Mà qual lume improviso  
 Mi balena sù'l guardo  
 Ecco il mio ben per cui sospiro, & ardo?

## SCENA QUINTA.

*Teosena, Tigrane, Gelsa.*

*Teo.* Mio Sposo

*Tig.* M Tuo nemico

*Teo.* tra se Mia vita, e in che peccai

*Tig.* Lacera carta ogni tua colpa accusa.

*Teo.* Fù per celarti à Cesare tiranno.

C 3

*Tig.*

**Tig.** In queste linee oscure  
Mira, giace descritto vn nouo inganno  
Le da la lettera d' Artabano.

Leggi lasciua ? leggi ?

**Teo.** Son caratteri ignoti à queste luci.

**Tig.** Perfida ed anco neghi  
Ciò, che l'impuro amante  
Disegnò sù quel foglio?

**Teo.** Qual laberinto, e questo ?  
Quel ben ch'io ti porto

Eterno viurà

Affetto più vero

Amor più sincero

Il core non hà

Quel ben &c.

**Tig.** E come in questo loco

Hor ti vegg'io donna vagante, e sola ?

**Teo.** Sol per chieder soccorso à mie sventure  
Lasciai la patria ;

E in questa reggia io venni,

E se à le voci mie non presti fede

In questo seno ignudo immergi'l ferro.

**Tig.** Taci Teosena : entro quel bianco petto

Que di pianto vn rio sorgere si vede

Miro chiaro il candor de la tua fede

A lo spuntar de la nouella Aurora

D'huopo è lasciar questo nemico Cielo.

**Teo.** Io ti seguo,

**Tig.** Ed io t'abbraccio.

**Teo.** Con sua face il Dio bendato

**Tig.** Con sua tenda'l nume alato.

**Teo.** Forni il laccio.

**Tig.** Arda i cori Qui vengono offeruati d'Ar-

Io

Io ti stringo tabano mentre partono, che  
2. Ed io t'abbraccio stupido li sta ammirando

## SCENA SESTA.

Artabano solo.

**C**He mirasti Artabano?

L'Africana Reina

Per vn vile plebeo

Sprezza il cor d'vn Monarca ?

Ah fidando me stesso à l'empio Adraspe

Io l'artefice fui de le mie doglie :

Ma prouerà l'infido

Quanto possa il rigor d'vn Rè sdegnato :

Impenna l'ali,

E vola in vn baleno

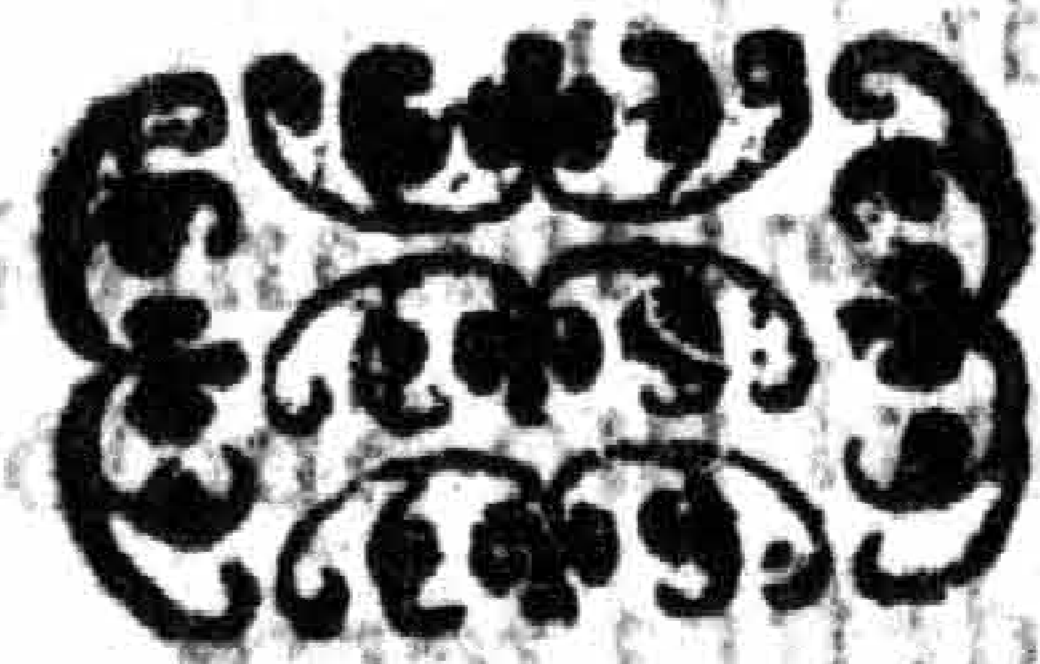
Da questo seno

Vano timor

Ardir mio cor,

Guerra si muoua all'impierà nemica

Che degl'audaci è la fortuna amica :



C 4

SCE

## SCENA SETTIMA.

A T T O

Giardino.

*Cesonia, Nesbo che sopravviene.*

**S**peranza non vi è per mè  
Dolce conforto  
Chiede in van pietosa aita,  
La mia vita  
E fra i nemi del dolor  
Questo misero mio cor  
Resta sommerso in porto.

Speranza &amp;c.

Lassa: ma in van sospiro  
Lontana dal mio Sol pace non trouo  
Lunge è lo strale; e pur la piaga io prouo.

*Nes.* Frà queste vie fiorite  
Il Cielo à me ti scorge.

*Ces.* Nesbo? mio fido Nesbo  
Da i colpi del tuo ferro

Forse suenata fù l'empia riuale?

*Nes.* Io ciò tentai, ma in vano.

*Ces.* Et anco ardisti  
Di comparirmi innante?

*Nes.* Calligola il tuo Sposo all'hor ch'è stinta  
Per questa destra forte  
Doueà cader la perfida Reina  
L'opra vietò; dal suo furor à pena

Mi

Mi preferuò la fuga, e à te veloce,  
Venni à portar l'auviso.

*Cal.* O Dei, che troppo intesi  
Con beuande possenti,  
Ah'ch'il Perillo fui de miei tormenti.

Preparati à combattere

Col tuo destia crudel,

Mio cor costante.

Darò tregua al duol mortale,

Caderà l'empia riuale,

E mi vanto al suol di abbattere,

Chi m'inuola il caro amante.

*Nes.* Ferma il piede, ò Signora ecco d'alloro  
Cinto le tempie, e di saette armato  
Cesare forlennato.

## SCENA OTTAVA.

*Caligola in habito di Pastore finto,**Endimione, Cesonia,**Nesbo.*

*Cal.* **B**ella Dea, ch'in bianco vel

Trà le Stelle

Tue hie ancelle

Danzi nel Ciel

S'il tuo volto il cor m'arde

Se del raggio, che porti in fronte,

E più candida la mia fè

Lascia'l Polo, e scendi a mè.

*Ces.* Pouero cor, ch'alcolti.

C S

*Nes.*

*Nes.* Ama la luna in Ciel, ch'è Dea de stolti.

*Ces.* Piango à le sue follie.

*Cal.* Il tuo costante Endimion fedele

Tù non odi ò crudele?

*Ces.* Più contener non posso

Quest'alma che l'adora,

Caligola, mio Nume

Mio conforto, mia vita, e qual possanza

Ti rapisce à tè stesso,

Spiegami'l tuo dolore,

Parla dolce mio ben, parla mio core?

*Nes.* trà sè O come fisso, immoto

Nel contemplar il tuo diuin semblante,

Tiene lo sguardo.

*Ces.* E taci? è non rispondi, e non rauuisci

La tua fida Consorte

Colei, che per te more,

Parla dolce mio ben, parla mio core.

*Calligola guardando fissa Cesonia, ride.*

*Nes.* Stolto ride al suo pianto.

*Ces.* Sento, che fuor del petto.

S'n'esce il cor per gl'occhi, ed à torrenti

Da le pupille mie l'anima verso.

Nesbo? tù'l mio Tesoro

Custodirai, che se qui resto Io moro.

**SCENA NONA.**

*Calligola, Nesbo.*

**C**Hi mi toglie il mio tesoro,

Chi m'innola il mio bel sol,

Chi

Chi mi ruba colei, ch'adoro?

E mi cangia la gioia in duol.

Tu Paride audace

Ch'innuolasti la mia face,

La mia Venere fugace,

Fà che torni in questo seno,

Rendimi la mia vita, ò quì ti sueno

*Nes.* Da le follie d'un furibondo Augusto,

Deh preseruami ò Giove,

*Cal.* Taci.

*Nes.* Non parlo.

*Cal.* Mira colà doue ridente Flora,

prendendo ] Smalta di fior nascenti il verde

per un brac-] Come Cintia vezzosa [prato

cio Nesbo. ] Fuggè con piede alato.

*Nes.* Io nulla veggo.

*Cal.* E non discerni ò stolto. *Lo percore.*

*Nes.* Veggo veggo Signor, egli mi ha colto.

*Cal.* Cintia riedi amata Dea,

Il mio cor Ristora, e bea,

Fin ch'un raggio tuo mi conforte,

Ah non m'ode la cruda Io corro à morte.

*Qui co'l dardo si ferisce.*

*Nes.* Ohimè cade trafitto.

*Lo tocca.* Freddo immobile, e sangue.

Versa l'alma col sangue

L'insegne de la morte hà già nel viso

Volo à Cesonia ad apportar auuiso.



**C 6**

**SCE**



## SCENA DECIMA.

*Calligola.*

**C**Ruda Cintia ch'ascolta al varco  
 Mi attendesti curuata in arco  
 Mentre porto ferito il cor  
 Tu piagasti il cacciator,

*Mirandosi spruzato di sangue*

Ma di purpuree rose  
 Chi il seno m'infiorò?  
 Di sì fulgidi rubini  
 Chi la destra m'ingemmò?  
 Mè d'amor sento lo strale,  
 Che mi toglie ogni respiro  
 Ohimè, che manco, e spiro, *cade tramortito*  
*Stenta di risorgere di terra, e cade*

## SCENA V NDECIMA.

*Cesonia, Nesbo, Calligola choro di soldati.*

*Nes.* **E**Ccolo qui nel proprio sangue abortito  
*Ces.* **E** farà ver ch'io dell'amato sposo  
 Soprauiua à la morte?  
 Portate, o scrui entro le Regie soglie  
*Calligola svenato*  
 S' all'ocaso il mio Sole andò

Si

Si ch'io seco morirò;  
 E sù quel labro,  
 Già di cinabro,  
 Che freddo, e pallido  
 S'è reso squallido  
 Io spirerò  
 Si ch'io seco morirò.

## SCENA XII.

*Sala Reggia.**Gelsa.*

**D**Eh tacete  
 Torto hauete  
 Voi che dite mal d'amor  
 Ogni seno ch'egli piagò  
 Con vn bacio sanar si può  
 Nò, nò, nò,  
 Non è vorace  
 Di sua face  
 Sempre l'ardor  
 Deh tacete &c.  
 In virtù del nume ch'è nudo  
 Duo fedeli amatori hoggi s'vnirò  
 Qui la reina attendo  
 Col Mauritan monarca  
 Per inuolarmi à questa infausta Reggia.

SCE-

SCENA XIII.

Teofena , Tigrane , Gelsa .

**Tig.)** 2. **A** La fuga , à la fuga Idolo mio  
**Teo.)** 2. **A** Con sua face sfauillante  
 Tra l'infide al piede errante  
 Farà scorta il cieco Dio .

**Teo.** 2. **A** la fuga , à la fuga Idolo mio .  
**Tig.** 2. **A** la fuga , à la fuga Idolo mio .

SCENA XIV.

Artabano seguito da Cavalieri armati ,  
 e detti .

**Art.** **L** Alcia costei  
**Teo.** **L** Son morta  
**Gel.** lo spiro à pena  
**Tig.** Pria , che lasciar Teofena il petto forte  
 Snudando il ferro contro Artab.  
 Incontrarà frà mille acciar la morte .  
**Art.** Tanto ardisce vn vil seruo?



SCE

SCENA XV.

Claudio , Demitio , e detti .

**Cl.** **F**rena gran Rè lo sdegno ,  
 E come tù , de Parthi  
*verso Tig.* Contro l'alto Monarca  
 Osi impugnar il brando ?  
**Tig.** Rege non è chi inuola altrui l'honore  
**Dem.** Nel temerario labro  
 Incatena gl'accenti  
**Art.** Menti barbaro menti  
*Vuol incrudelire contro Tigrane.*

**Teo.** Frena l'ira , è Signore  
 Ne per tè cada sueno  
 Il mio consorte amato .  
**Art.** Tù d'vn plebeo consorte ?  
**Teo.** Questi , che sotto'l velo  
 Di Caligine finte  
 Visse ignoto al rigor di crude Stelle  
 E'l mio sposo Tigrane , à cui fortuna  
 Già riserbò di Mauritania il Trono .  
**Dem.** Ch'intesi .

**Clau.** O Ciel ch'ascolto .  
**Art.** Vada lunge'l furor , sia d'Artabano  
 Sempre amico Tigrane .  
**Cl.** Io pur t'accolgo .  
**Tig.** Al vostro merito eccelso offro quest'alma  
**Cl.** Già che dal proprio ferro  
 Cadde Cesare estinto , e ch'il Senato

Per

Per Augusto m'acclama anco imperante  
Per amico mi haurete.

Art. O del latino Impero  
Successor fortunato.

Tig. O inuito Alcide

Teo. Giusto è ch'il Mondo; e Roma  
Hor ti cinga d'allor l'Augusta ch'oma.

## SCENA XVI.

Nesbo, e detti.

Nes. **T**utta Roma è in allegrezza  
Tutto'l Mondo è in festa, e gioco  
Arde i Ciel di lieto foco,  
Gia fugata è la tristezza  
Tutta Roma è in allegrezza.

Dom. Del popolo festante,  
Odi gl'applausi, è figlio.

Cl. Quel insolita gioia il sen t'inonda.

Nes. Caligola ch'è morto.

Dom. Tardo è l'annuntio.

Nes. Fiano

Permetti ch'io fauelli

Caligola ch'è morto,

Gia trahito, e piagato,

Pianto con quelle luci è rauuinato.

Cl. Che narri.

Dom. Ohimè ch'apporti?

Teo.)

Tig.) # 3. Sirano accidente.

Art.)

Nes.

Nes. Da l'aperta ferita,  
La follia se n'vici, versando il sangue,  
Riuperò la mente, e perche'l veggia  
Il Popol di Quirino  
Fa condursi alla Reggia.

## SCENA VLTIMA.

Calligola festenuo da suoi Cavalieri,  
Cesonia, e detti.

Ces. **S**'Amor trà sospiri,  
M'unisce al mio bene,  
Acoro i martiri,  
Son care le pene.

Cal. Se diemmi la vita  
Beltà così vaga,  
La doglia è gradita,  
M'è dolce la piaga.

Art. Giubila ò gran Monarca,  
Per tua salute entro'l mio sen quest'alma.

Cal. M'è noto d'Artabano,  
Il generoso affetto.

Dom.) # 2. Signor mètre risorgi'l mōdo gode

Cl.)  
Art. Questi che vedi trà sì oscure forme,  
E'l Famolo Tigrane,  
L'Africano regnante.

Ces. Felice euento.

Cal. O fortunato Amante.

Teo. Ecco al Cesareo piede

Genit

*Geniffessa avanti]* Vn' afflitta Reina,  
*Caligola.* ) Che la vita, e lo Sposo in vn  
*Cal.* De le gratie d' Augusto *(ti chiede*  
 Il tuo gran merto è degno,  
 Haurai lo Sposo, e'l Regno,  
 Claudio? tua cura  
 Con velata falange,  
 Fia di ripor nel mauritano foglio  
 La Regia coppia; hoggi apprendete amici.  
 Quanto può vn cor Romano: Ite felici.

*Clau.* Obbedito farai.  
*Teo.* Chi non ha speme al core non è Amante  
 Misto deue restar,  
 Col sospetto il sperar,  
 Che la speme d'vn cor,  
 E ristoro all'ardor  
 Del name infante  
 Chi non hà &c.

**F I N E**